

2018

1 gennaio

Qualcuno mi ha persa per strada  
ma io non mi sono persa  
qualcuno ha buttato i doni  
come inutili briciole  
ma i passeri che sfamano  
tracciano la mia strada  
sono grata a chi mi accompagna  
per un lungo tratto  
anche se il buio  
non mi fa più paura  
chi condivide il suo dolore  
sa che ho un cassetto per ogni cosa  
chi mi ferisce  
sa che verrà ricordato  
nelle forme astratte  
che decorano la vita  
chiunque arrivi inaspettato  
sa che troverà casa  
nel mio guscio  
grata al buon vento  
che l'ha portato

7 gennaio

Vorrei prendermi a piccole dosi  
giusto una spruzzatina  
la mattina nel caffè macchiato  
confusa con la cannella  
una pagnottella che lieviti  
in attesa del pranzo  
qualche foglia  
in una miscela di infusi  
solo un aroma leggero  
o una fettina  
precisa come il taglio di una mela  
dal dopopranzo al tramonto  
quando la vita si riempie di refusi  
e la sera giusto un dito  
come un liquorino da vecchia cugina  
Prendermi a piccole dosi  
e non per tutta la giornata  
prendermi tutta intera  
solo nel dormiveglia  
prima dei sogni  
libera da me stessa  
finalmente ricomposta nell'abbandono  
e vera

8 gennaio

Lasciar andare le cose  
le persone  
sentire nel tempo la storia  
di una nuova stagione  
rinunciare a ripetere  
progetti conclusi  
i sogni sono chiari  
e nei confusi territori del presente  
sento di avere una bussola  
che mi guida  
tra la confusa gente

16 gennaio

Oscillo con l'umore della stagione  
mi aggrappo alle parole  
appuntando ai fili tesi  
la mia visione  
invano cerco di imitare  
la traiettoria dei passerii  
che sanno quando partire  
e quando sostare  
incerta se sia il mondo  
o il mio sguardo a mutare

Avere un quaderno che mi accompagna  
per qualche anno almeno  
è come avere una casetta in campagna:  
il rettangolo smussato di molte finestre  
fioriture discrete e diverse  
per i pensieri d'occasione  
acuti consigli di vita  
che dondolano come cartigli  
di buon augurio  
sui giorni salvati  
dalla quotidiana dissipazione

28 gennaio

Bambini che per noi  
non son vissuti  
passati dalla culla  
delle braccia di una madre  
all'onda che li avvolge  
nel suo nulla  
notizia passata sullo schermo  
in una manciata di secondi

e cancellata  
da voci sorridenti come scherno  
al male  
che l'assuefazione rende eterno  
Bambini andati in fumo  
o morti in mare  
la storia non ripete  
storie amare  
moltiplica gli orrori  
per noi ignavi  
per noi che sempre troviamo  
il modo di scordare

29 gennaio  
Un fiore nasce  
sboccia  
sosta un momento  
appassisce  
muore  
studio la sua eleganza  
per plasmare il dolore  
senza segregarlo in una stanza  
o farne monumento di parole  
senza ignorare  
l'orrore che mi passa accanto  
o la colpa di non sapere  
il grido che ha strozzato in gola  
l'armonia di un canto  
ondeggio  
di sottrazione in sottrazione  
e ciò che resta è poca cosa  
nulla accanto  
all'ineffabile eleganza di un croco  
un papavero una margherita un anemone  
una rosa  
tutta la grandezza  
di ciò che sembra poco

31 gennaio  
La macina del tempo si è avviata  
senza il mio consenso  
e già sono granello di farina  
o goccia di spremitura  
senza sapere se pane e olio  
sia nel mio destino  
o scarto per ramazza di saggina  
che all'aia e all'aria torna  
come a sua propria natura

Che cosa preservò con questa scrittura?  
Forse l'unicità della mia misura  
una stringa di cromosomi  
la rete intermittente dei neuroni  
una spanna abbondante di carta  
tagliata nell'aurea misura  
con cui tengo insieme le giornate  
e le stagioni puntualmente  
da estate a estate

11 febbraio  
Qual è l'inciampo  
che ferma la mia mano  
la chiusa che devia le parole  
e le disperde  
dal mio cammino?  
Qual è il tarlo  
che svuota le ore  
incide una traccia senza scampo  
trasforma ogni scelta  
in un destino?

Culla betulla  
campagna brulla  
compagna dolce  
nel ballo del nulla

18 febbraio  
I fiocchi scendono lungo i vetri  
e una pagina bianca  
dispone la sua forma sul giardino.  
È greve il piede che stampa l'orma  
nel candore della neve.  
Quale storia scioglie le sue lacrime  
passando nel mondo  
così vicino?

Sfondare i muri di parole  
che impongono il cammino  
a ogni pensiero  
aprire una finestra  
un arco  
una porticina sul retro  
per avere nuova luce al mattino  
un varco nella siepe  
una via di fuga dal giardino

fuggire appesa a un filo  
lasciato in cielo  
sparire come un palloncino  
in un volo leggero

Dove vanno a insinuarsi i sogni  
quando gli occhi si aprono  
lasciando entrare il mattino?  
E quale cammino contorto  
seguono i pensieri pensati  
diventando ossessioni?  
Non conosco la me stessa  
che procede sicura  
so solo che del mio tempo  
non conosco la misura

25 febbraio

Il corpo prende la forma dei pensieri  
i pensieri la forma dei tutori  
oggetti umani mondi  
che si combinano variamente  
tracciando il sentiero  
così il pensiero-corpo vive  
nelle sue storie astratte  
cercando di scansare le ferite  
indossando scarpe adatte

1 marzo

Senza intenzione  
viene mancata la direzione  
cammino incerta senza finzione  
la lenza del tempo mi dondola  
senza ragione

18 marzo

Vorrei una stella che cadesse ora  
in questo punto del tempo in cui respiro  
una stella incandescente  
capace in un lampo di bruciarmi il cuore  
un attimo che tramuti in cenere grigia  
il grigio dolore che raccolgo  
dalla vita palpitante intorno  
e non so depositare  
in una luna remota  
o su un pianeta  
di sabbia e millenni smemorati

voglio una stella cadente che riscatti  
posterì e antenati

1 aprile

Tamburella un ritmo  
di pensiero impaziente  
la mattina tesa  
sul vaso di un giorno vuoto  
e non trova parole  
si ferma all'incastro tra gola e mano  
lisca di pesce a tradimento  
ficcata a memento dell'umano  
sono punita per aver gustato  
- per un momento -  
la tavola di un mondo  
baciato da un diverso astro  
e sono sempre io  
il pesce che abbocca all'amo

2 aprile

Cambio abito  
cambio foto su facebook  
cambio tende alle finestre  
non riesco a cambiare i pensieri  
anche se le parole sono logore e strette  
cambiano i giorni  
nelle stesse stagioni  
sono di ieri  
tutte le mie ragioni

Non ci saranno posterì  
a mia discolpa  
per essermi azzardata a vivere  
per consiglio di errati pensieri  
che girano ancora per abitudine  
senza esserne fieri

2 maggio

Ciò che resta è il mondo  
come l'abbiamo lasciato  
nella scoperta di un'alba visionaria  
perduta nella memoria  
salvata da una luce remota  
estranea alle previsioni  
Le latitudini sconosciute  
esistono senza di noi  
nella mutevole eternità del possibile

che invano cerchiamo di raggiungere  
mettendo i paletti delle storie  
come una frontiera  
che protegge i sentimenti  
dall'indicibile

Per ... 20 maggio  
Conosciamo le parole  
in anticipo  
gli stessi paesaggi si adagiano  
nelle stagioni che si succedono  
noi siamo le stesse  
completamente cambiate  
non so come possiamo riconoscerci  
eppure accade  
come accadono inspiegabilmente i sogni  
Certe primavere della maturità  
sono più consapevoli  
le mie più distratte  
Mi ha sempre incantata la tua misura  
senza sbavature  
la parola acuta senza inutile enfasi  
il tuo tempo saggiamente amministrato  
Infilo il mio biglietto approssimato  
al quale so che troverai un posto  
e sarà come sempre  
il più adeguato  
S'accordano i colori col regalo  
anche se non è sensato

27 maggio  
Giorni ripiegati sui giorni  
le notti sul fondo dei cassetti  
vorrei avere un chiasmo a disposizione  
in un quadro appeso alla parete  
una simmetria regolare  
per dare forma allo sguardo  
e indicare la direzione  
delle cose da fare

Cerco la mia anima  
tra la scatola delle calze  
e il comodino  
il piattino di latte per micio  
le mail da cancellare  
un artificio del tempo  
recluso nelle stanze  
per non pensare

11 giugno  
Sulle pareti del mio tempo  
angusto  
passano incubi d'ombra  
di visionari miraggi  
il battito della speranza  
è la tachicardia dei pensieri  
finché c'è vita  
il cuore delocalizzato su una nave  
che non trova attracco  
e la speranza condivisa  
è la moltitudine di coraggiosa sopravvivenza  
contro l'indecenza benestante  
che alza i muri intorno  
all'oscena nostra cittadinanza  
finché c'è vita  
finché c'è vita

17 giugno  
Giorno d'estate  
di ore sfinite  
batte nel cuore  
la vita passata  
bagaglio leggero  
di vita dannata

19 giugno  
La distanza più lunga del viaggio  
che il fato oggi regala  
è una circonferenza  
che arriva a tre metri di raggio  
la percorro a piccoli passi  
come un'astuta giapponesina  
apparecchio il mio the di gala  
e per ogni aroma ho una diversa tazzina  
terracotta rosa antico con decori grigi  
paesaggi inglesi fermati in blu di Cina  
tovagliolo bianco ricamato  
per la goccia che si versa  
esercito la pazienza di comporre  
un minuscolo paesaggio  
la luce percorre la sua ellissi  
lo sguardo allunga il passo  
sul suo raggio  
ed è la stessa – penso –  
che tocca Istanbul e Gerusalemme  
Parigi, il Messico, l'Indocina



le brutture del mondo  
e la bellezza  
che mi tiene vicina  
con la sua carezza

30 giugno  
Il dolore più segreto  
non ha nome  
e non c'è nune che lo veda  
come corpo di vita sciupata  
tra tante buttate sul greto  
dell'universo sassoso  
in cui sostiamo  
caduti dall'attimo supremo  
sul selciato

luglio Persistenze

Le città sono atroci incanti  
formicai di sogni feriti  
baluginio di pensieri  
nell'intermittenza della notte  
abbagliata dalle pubblicità  
asimmetrie delle storie  
tra pavimentazioni malridotte  
dal ritmo dei bilanci pubblici  
e radici di alberi  
che placidi vincono i marciapiedi  
strade che restano e mutano  
intorno ai viventi  
che passano

22 luglio  
Stamattina l'umore tracima  
dalla mia pianura piccina  
uso il centimetro da sarta  
per la misura della giornata  
so che non varcherà la diga dei pensieri  
la durata è un passo  
tra domani e ieri

5 agosto  
Qual è il rumore dei giorni?  
Il fruscio della pioggia  
comincia con lo scroscio  
e finisce in ticchettio  
il silenzio pomeridiano dell'afa  
l'accelerazione della frenesia

i suoni sottratti  
che mettono le ore sottovuoto  
la cacofonia dei sogni  
che non trovano posto sul pentagramma  
l'asimmetria dei passi  
i miei incerti  
e il balzo felpato dei gatti  
Qual è il rumore dei giorni  
che non indovina il mattino?  
Qual è la nota smarrita la sera  
che invano appunto in memoria  
tenendomi micio vicino?

7 agosto  
Scivolo nel mio letto  
come una lumachina nel guscio  
ritiro le mie antenne  
dalla sintonia con l'universo  
anche se non ci sono stati dissapori  
con le stelle  
o arsura irrimediabile per l'erba  
bruciata dalla siccità  
È solo notte  
e mi basta la cupola traslucida di sogni  
tirata sul mondo come un lenzuolo  
per confondere i pensieri  
fino a domani

25 agosto A Clara Sereni  
Se n'è andata  
e non le ho detto  
che mi ha fatto buona compagnia  
l'ho incontrata una volta  
ironica e severa  
con piglio matronale  
e la stanchezza bonaria  
di una donna vera  
io schiva, intimidita  
da figlia d'altromondo  
luogo conoscenze ascendenze  
muri sociali  
che nonostante noi  
non ci facevano uguali  
Se n'è andata  
e io sfoglio le sue pagine con affetto  
come gli abiti di un'amica  
cercando nelle parole l'odore  
l'effetto di un rimpianto grato  
per il suo dono umano

che ci ha rese vicine  
e resta  
a testimonianza di noi stesse  
oltre la sua vita di scrittrice  
oltre la mia di lettrice

28 agosto 2018

La tua casa mi è conforto  
porto sicuro in cui sostare  
lasciando la mia inquietudine  
piegata in valigia  
con gli abiti inutili che mi porto  
attracco per la mia mente  
sbattuta qua e là  
dai capricci del vento  
che ben più forte investe e abbatte  
donne uomini infanzia e vecchiezza  
del nostro colpevole tempo  
La tua casa è rifugio  
per il mio corpo che si fa lento  
Mi parla del tuo peregrinare  
del tuo sostare  
racconta la tua concretezza laboriosa  
la cura del pensare  
acuta affidabile profonda  
come il tocco preciso  
con cui organizzi cose  
persone e cibo e tempo  
nella pratica dell'abitare  
Uomo sapiente e raro  
ti ho visto diventare  
trasformando ogni peso  
avuto in sorte  
in leggerezza umana  
che sa come si aprono porte  
con delicatezza  
trovando la misura che accompagna

domenica 2 settembre

I morti non protestano  
non reclamano  
entrano in qualche conto  
senza contare  
non occupano spazio  
se spariscono in mare  
I morti non chiedono  
non urlano non supplicano  
non stendono una mano umilmente

non fiammeggiano rabbia dagli occhi  
chiusi per sempre  
I morti non dibattono  
non rivendicano  
non rimproverano  
non accusano  
non ci trascinano davanti a un giudice  
non s'appellano alla storia  
che non hanno più  
I morti non ricordano  
non insinuano  
non argomentano  
non dimostrano  
non declamano  
I morti non si muovono  
non si ergono  
non esibiscono carte d'identità  
non hanno passaporti  
non chiedono permessi di soggiorno  
perché non hanno bisogno di letti  
tavoli, sedie, case, lavoro, gerani  
una coperta, un'aspirina, mani  
sorrisi, un abbraccio, una parola vicina  
non cercano una piccola piazza di sera  
la luna piena, una culla,  
una torta di compleanno intera  
I morti che passano  
nella striscia del telegiornale  
non sanno di rimbalzare  
nel gioco politico che a loro  
non può più fare alcun male  
I morti in mare  
sono numeri approssimativi  
tutti insieme non occupano  
le battute di un nome  
che pure avevano, donne e uomini vivi  
Sono i morti del presente  
già passato  
nell'atroce storia del presente smemorato  
I morti in mare sono scaricati  
dalle navi, da internet, dalle coscienze  
perché non sono, non esistono  
non contano più niente

17 settembre  
Fuori storia  
fuori giro  
mi accuccio temendo  
di non essere fuori tiro

Vorrei una notte di stelle balugine  
e trovare al mattino  
tre fate mariuoline  
correre in un prato rugiadello  
fare un saltello  
e il giravita fricchettoso  
saltando il fosso paludoso  
cantando al mondo intero e bello

20 settembre  
Affido alle parole  
un pomeriggio uggioso  
le ore pendule  
come le foglie ormai sfibrate  
la ridondanza degli eventi  
che piega la memoria  
sulla linea piatta dei pensieri  
e nasconde tutti gli anni passati  
cucendoli nella serie tutta uguale  
di punti ieri  
le ore svaporate  
le piccole ansie  
nascoste nelle grandi  
anse senza nome  
ore senza iperboli  
eufemismi  
suoni roboanti  
senza pensieri sull'attenti  
ore svuotate anche di fame

23 settembre  
Mi gusto i doni dell'età  
l'essere diventata nel mio piccolo  
tempo  
un po' antica  
vintage d'autrice  
limata nei lunghi giorni austeri  
la forma  
casa tempo umani intorno  
adattati ai pensieri  
Potrei dire  
-togliendo l'ipocrita arroganza del dolore  
togliendo l'amore nella condanna solitaria  
togliendo le paturne miserabili  
e le variabili dei sentimenti suscitati dall'oscena danza  
dello schermo  
che mi fa prigioniera di una stanza-  
di aver trovato alla mia età avanzata

un granello di felicità  
un seme per il sole di giornata  
affacciato sul mio giardino  
un testimone per desideri e affanni  
di pellegrina o pellegrino  
un dono sconosciuto  
alla mia limitata fantasia:  
voglio lasciare una parola  
che superi il segreto di ogni vita  
passata  
accanto alla mia

A Rosa L.

Sorella  
d'un secolo lontana  
massacrata  
- e vedo ancora il sangue sul selciato  
dove la tua speranza aveva camminato -  
la danza straordinaria di tutta la tua vita  
rinchiusa in una cella  
ti penso accanto a me  
in mille e mille pagine  
e una stanza  
ti penso  
audace e bella  
il passo ironico e la voce potente  
contro il futuro infame  
che già presagiva la tua mente  
io figlia e allieva e ora madre  
a te sorella  
cammino sui tuoi passi  
sorretta dalle tue parole  
io viva  
ancora  
come se fossi attratta da una stella  
io viva per fortuna immeritata  
tra tante a te simili  
a te massacrata  
e la tua voce chiusa  
in remote biblioteche  
come nelle prigioni  
la tua voce ignorata  
io sento  
nelle voci a noi sorelle  
che lungo il tempo a lungo  
camminano sicure  
e di te io so che la memoria  
ci fa belle

24 novembre

Il mio cuore è sempre  
delocalizzato  
perfino i pensieri  
non gli stanno appresso  
e li rincorro  
l'uno e gli altri sparsi  
in un mondo immaginario  
sconosciuto ai miei piedi  
un mondo troppo spesso appeso a un sogno  
e senza eredi  
La mia gatta mi osserva  
sospettosa e insofferente  
mentre mi sposto da un quaderno  
al computer  
dal cellulare alla tv  
e perfino alle due piante che hanno sete  
per tenere a bada la mia mente  
Non so che cosa pensi  
non so nemmeno cosa penso io  
ci guardiamo di sottocchi  
e ci tocchiamo  
lei sdraiata su di me per tutto il tempo  
io inquieta  
alla ricerca di parole  
per dire il mio mondo al suo  
catturando in alfabeto un sentimento  
lei placida e sincera  
io agitata  
intenta a condurre senza meta  
la giornata  
e forse tutto il mio destino ha senso  
nell'essere sedotta  
a farle da cuscino

4 dicembre

Tu che respingi  
un migrante un'amica il bambino  
del vicino di casa  
dove sarai accolto?  
chi ti sarà d'asilo  
quando vecchi giorni  
certificheranno  
inguaribili ferite della coscienza?  
Tu che taci  
e volgi il viso  
dove troverai un sorriso  
negli inesorabili giorni del silenzio?  
C'è una condanna che non arriva

dai tribunali  
visibile nel rattrappirsi del tuo corpo  
nella parodia dei gesti  
nell'atonia della tua voce  
nel significato che cola dalle tue parole  
sciogliendosi  
come colore lavato via  
dalla pioggia di troppe lacrime

12 dicembre  
Rimesto una memoria che marcisce  
di vita che si avvita  
ed è frattale  
di giorni che crescendo  
si riducono  
al giro più minuto  
e sempre uguale  
Oggetti ridondanti e smemorati  
stagioni rinnegate a tradimento  
che restano a memoria di un passato  
spazzato via come ultima foglia  
dal vento  
il senso è vuoto umano tra le cose  
mentre ascolto  
nella scheggia di un pomeriggio  
il placido ronfare del gatto  
sotto la mia mano  
e sconosciuto è per me il mio volto

28 dicembre  
Raccolgo il mio mucchietto  
d'ossa pelle parole  
e il grasso che li tiene insieme  
più che la carta i pensieri  
- entrambi, grasso e carta, riciclabili –  
i gesti ripetuti lungo i giorni  
sono labili ripetizioni  
Tutto è già stato?  
Ieri è parola appesantita dai bagagli  
che non so più trasportare  
c'è qualcosa da bruciare nel camino prima di partire  
non c'è treno che fermi alla stazione giusta  
e non c'è viaggio che sia distrazione  
al filo della vita che mi tira e mi avvolge  
- asservita al suo tiro -  
da decoro a cappio  
come un pacchetto pronto  
per l'ultimo respiro



31 dicembre

Una cosa bella di quest'anno:  
sono stata in un museo deserto  
pieno di cose belle  
di un tempo antico e indecifrabile  
materia solida  
di un mistero non friabile  
mi ha seguita un gatto  
con il sussiego elegante di un ospite  
padrone  
di tutta quella bellezza  
e mi ci sentivo in comunione

Una cosa brutta invece:  
sono stata in un museo pieno di gente  
che camminava e camminava  
con gli occhi in una foto ripetuta  
e non guardava niente  
Persa in quella grande compagnia  
sentivo solo il vuoto  
e la vita mi è sembrata  
un'assurda stravagante mania

Non credo alle nostre buone intenzioni  
alle passioni recitate  
nella grancassa di parole ridondanti  
a copertura di azioni efferate  
- nel vuoto di quelle  
semplicemente mancate -  
dentro il bailamme di luci stridenti  
con la bancarotta morale  
e lo sperpero di denari accumulati  
nelle occasioni perdute  
di un mondo divorato da se stesso  
in cui tutto è colpa  
anche se ognuno e ognuna ha in tasca l'assoluzione  
da ogni peccato